

DOPO IL CONGRESSO SOCIALISTA

Dai nostri inviati speciali

L'ESPERIMENTO RIVOLUZIONARIO

REGGIO EMILIA 10 - (s. f.) Non è possibile un giudizio sintetico sul Congresso; ci limiteremo ad esprimere delle impressioni sulle singole frazioni. Già si sapeva che il partito era diviso e suddiviso in tendenze innumerevoli sulla questione della tattica. Unica nota comune: l'avversazione alla guerra.

Questa nota comune avrebbe dovuto e potuto determinare un concentramento di tutte le attività socialiste per l'azione antinazionalista, nel momento presente; ma ha soltanto prodotto un paio di manifestazioni, unanimi, solenni, ma puramente verbose.

Ma guardiamo alle singole parti del Congresso.

La frazione di destra ha parlato con glaciale correttezza. Bissolati, Bonomi, Cabrini, sentivano bene di esser fuori delle direttive del partito e non mostravano nessuna preoccupazione di voler convincere del contrario. Han parlato per salvare le apparenze, per poter sempre dire che non hanno volontariamente cambiato partito. Ora han preso lo slancio e ordineranno al sarto la feluca e la marsina. Ma forse dovranno lasciarle marcire nel cassetto, perchè Giolitti non penserà più a loro. Giolitti è un pessimo ganzo: seduce le zitelle della politica, le sfrutta, e poi le getta sul lastrico. Ora che non ha più bisogno di Bissolati e compagni, e che a mezzo loro non spera più di legare a sé tutto un partito; ora che non ha più seguito e non conta più se non per quanto valgono le proprie persone, egli li getterà da parte, e presto i tre saranno dimenticati.

Essi sono corsi al riparo, intuendo il pericolo: han convocato la frazione e hanno tentato di gettare le basi di un partito dissidente. Ma in Italia di partiti non ne sorgono più: già molto sono mal ridotti quelli che esistono: e l'on. Bissolati non è uomo da illudersi. La mossa dei *destri* è invece un giuoco di destrezza, una mossa per cancellare l'impressione data da una bestialità del *Secolo*, che dopo aver lungamente soffiato sulla scissione socialista, alla vigilia del Congresso, ha annunziata la trasformazione d'una certa associazione democratica lombarda in un nuovo partito d'ardite e radicali riforme, naturalmente che cominciano e finiscono negli statuti dell'ente. Era il partito che doveva accogliere i *destri* dopo la espulsione. Ma il *Secolo* è stato troppo mal destro, ed ha compromesso tutto.

Non ci occupiamo più di loro. *Parce sepulti*. Essi non saranno ministri, e se lo saranno faranno cattiva prova: Bissolati ha ingegno e cultura, ma gli manca la bassa astuzia che occorre per esser ministro in Italia.

Avremo dunque altri eterni candidati ai portafogli, come quel loro sciagurato precursore, il De Marinis, che da quando fu espulso dalla Federazione Socialista di Napoli, dodici anni fa, è sempre in predicato di ministro, ma anche è sempre e puntualmente bocciato.

I riformisti di sinistra si son distinti per la sincerità e la correttezza. E' questa una doverosa constatazione, e insieme il doveroso tributo che si deve al valore dei vinti. Essi hanno combattuti i riformisti di destra, dai quali avrebbero potuto sperare tutto nelle votazioni, ne han dichiarate le deviazioni antisocialiste, ed han respinta ogni solidarietà con loro.

Di fronte alle acerbe critiche dei rivoluzionari, essi non hanno tentato difese impossibili. Per bocca di Filippo Turati essi han detto di essersi in molte cose ingannati, ed han confessato che scarsa azione hanno svolta. Il Turati ha persino riconosciuto giuste le nostre critiche per la ingenuità del gruppo socialista di fronte ai frequenti aumenti delle spese militari. Con ciò il Turati veniva ad accettare la deplorazione che poi è stata votata contro tutti i deputati.

Egli ha infine riconosciuto che, in quest'ora, egli ed i suoi compagni dovevano passare in seconda linea, per dar posto ad altri.

Ai caduti, va tributata una lode per tutta la loro condotta nel combattimento.

I rivoluzionari avevano fatta una gran propaganda in tutto questo periodo, e son venuti al congresso in falange. Essi non hanno avuto esitazioni nel dare la loro battaglia. Contro i destri la incompatibilità; per quelli tra loro che hanno perpetrati i più scandalosi atti di indisciplina, la espulsione.

Tutto il partito, che era stufo delle eterne riunioni del riformismo, li ha seguiti, ed essi sono andati fino in fondo.

Dopo aver fatta l'affermazione di principio, hanno accettato di fare in-

transigente per la difesa del proletariato contro l'imperialismo ed il nazionalismo; le nuovissime maschere assunte dalla borghesia italiana. La condanna dei *destri* avrebbe così avuto maggior valore.

La frazione rivoluzionaria ha invece voluto assumere una enorme responsabilità in un'ora difficilissima.

L'Avanti! per esempio, ha avuto il plauso di tutto il partito e di tutto il congresso per la campagna contro la guerra! Ora i fornitori ladri e i militaristi senza scrupoli che si sentono ancora scottare sulla schiena le sferzate del giornale socialista, attendono e sperano. Saprà la gente nuova condurre con altrettanto vigore la battaglia?

Perché, certo, se la frazione rivoluzionaria avesse creduto che quest'ora non era la più propizia per il primo esperimento; se, per esempio, essa non si fosse sentita ancor matura per assumere le redini del partito, come a qualcuno è sembrato di notare durante la preparazione e la discussione del Congresso, essa avrebbe dovuto dirlo, e sarebbe stato un bellissimo esempio di lealtà.

Esemplario tanto più bello, dopo quello dato dai riformisti di sinistra.

E dopo ciò, attendiamo anche noi questo esperimento del nuovo metodo, e questa affermazione dei nuovi uomini, ai quali offriamo tutta la attività della nostra estrema frazione e dei nostri militi.

Uomini e cose al Congresso di Reggio

I ministeriali

Hanno parlato con misura e compostezza. Sono stati accorti, guardinghi, circospetti: come si addice ad uomini di governo. Erano saliti al Quirinale e vi vogliono tornare.

Una parola di più, una di meno avrebbe potuto precludere ad essi la via del ritorno. Anche la conquista del portafoglio o del semiportafoglio poteva essere compromessa da una parola inventata o manchevole. E Cabrini, come un sottosegretario degli esteri, più che del costrutto ministero del Lavoro, ha letto la sua dichiarazione relativa all'incidente dell'andata al Quirinale.

Tutti, naturalmente, vi sono andati, contro la loro volontà, e per l'interesse del proletariato. Il Congresso però ha pensato che abbiano danneggiato, con codesto atto, gli interessi del proletariato, e li ha condannati.

Tuttavia, bisogna riconoscerlo, hanno parlato, del resto, con sincerità, anzi con crudeltà. Senza attenuazioni e senza infingimenti. Bissolati non ha celato nessuna piega del suo animo in cui non vi ha più la corda dell'internazionalismo, e ha fatta l'istanza di una sua concezione nazionalistica della politica italiana. Bonomi ha tracciato le linee del nuovo partito social-democratico e ha prospettato le conseguenze ultime cui il riformismo deve arrivare. Cabrini ha continuato il nuovo organismo che, fuori di ogni concezione e direttiva socialista, costituirà il partito del lavoro: con tutti i possibilismi e tutte le transazioni utilitarie per le organizzazioni delle varie forme di attività proletarie.

Il Congresso li ha uditi con serenità e con deferenza. Ma non si è convinto della bontà delle loro idee e del loro metodo. Perciò ne ha decretato la condanna.

Essi, sentendosi liberati, hanno accettato con soddisfazione la condanna.

Buon viaggio per la via fiorita. Per esercitarlo hanno maturati e preparato discorsi sufficienti. I discorsi ce l'hanno dimostrato.

L'on. tripolino

A Guido Podrecca è toccato un funerale di terza classe. La sua aberrazione libica lo ha fatto rotolare fuori del partito socialista assai sconciamente.

In lui non parlava un metodo né palpitava una concezione politica e sociale diversa da quella che animava la massa dei congressisti. Pur concedendogli le attenuanti della buona fede, il Congresso ha sentito la gravità dell'errore in cui è caduto ed è stato inesorabile.

Anche i suoi compagni di tendenza lo hanno buttato a mare. Egli è rimasto isolato e sul limitare dell'uscio, nella cacciata dal partito, non ha trovato chi gli desse la mano per uscire in compagnia.

La sua difesa è stata povera e meschina cosa, ed ha convinto di più che Podrecca avesse errato in maniera imperdonabile. I titoli di merito per la lotta anticlericale da lui evocati non gli valsero. Attese risorse ad ogni fonte, escogitò espedienti oratorii, i quali gli fruttarono scialbi applausi che erano il premio al passato lodevole. Ma la condanna al Podrecca tripolino fu espressa dalla coscienza di tutti.

Giovanni Lerda

E' il trionfatore del congresso del partito socialista italiano. La figura del vecchio combattente per le idealità socialiste ha avuto questa volta, un risultato preciso di luce e un contorno netto ha delineato simpaticamente la sua anima semplice: fatta di convinzione e di sincerità, autorità di fede, esuberante di entusiasmo.

Ora, se l'educazione socialista doveva portarci ai piedi del trono, voleva la pena restare nello stato di civiltà precedente alla famosa conquista dei socialisti nel Reggiano.

Ma v'ha dappiù a dimostrare la debolezza di questa educazione evangelica. Nel suo brillante discorso, Filippo Turati, rispondendo all'on. Bissolati, accennò ai massacri compiuti ed alla forza innalzata in Libia per volere del governo giolittiano. Una vera ovazione di applausi, col grido *abbasso la guerra*, e la parola del deputato di Milano.

I congressisti di tutte le gradazioni vollero così esprimere la indignazione generale per la impresa brigantesca. Ebbene, il pubblico, che pur assisteva numeroso al congresso in quel momento, si chiuse in un mutismo rivelatore di riprovazione.

Continuando di questo passo, noi troveremo tra le mura della camera di lavoro di Reggio il ritratto del giustiziatore G. Bresci ed assisteremo allo spettacolo che i proletari accompagneranno i soldati partenti per la Libia intonando quel *Canto dei Lavoratori*, che, vedete caso, il Congresso ha dimenticato tra le... discussioni preparatorie.

d, d'a.

"Perché sapessero ben morire..."

Il signor Leonida Bissolati, ex socialista, e attualmente ministro in aspettativa, ha voluto al Congresso di Reggio Emilia esplicitare i suoi sentimenti. Egli doveva dimostrare d'aver del fegato — qualità, questa, necessaria per indossare la livrea — doveva affermare il suo amore alla patria e alla guerra — sentimenti, questi, indispensabili per chi vuol fare carriera — e per riuscire in tutto ciò, non ha creduto trovar di meglio che gridare, in pieno congresso, d'aver spedito anche un telegramma ai soldati a Tripoli... perchè costoro sapessero ben morire!

Francamente, se noi ci fossimo trovati nei panni di questi disgraziati morituri, avremmo volentieri risposto al sig. Leonida che il modo migliore come conciliare, in certi casi, la teoria con la pratica, è proprio quello di invertire le parti. Così il signor Bissolati avrebbe dovuto chiedere un posto nelle trincee tripoline, e qualche modesto fantacino sarebbe tornato in Italia a fare il deputato sovversivo-monarchico.

Al signor Leonida ciò non sarebbe andato tanto a garbo; ma, fortuna per lui se lo avesse fatto: a quest'ora sarebbe per lo meno esolato, nelle altre stanze, quanto il suo ex avversario ed ora buon commilitone Felice Santini, agnominato Pirocorvo!...

Una nuova delusione

Il compagno Luongo ci manda queste sue impressioni, personali:

"Se mi venisse domandato chi vinse nell'impetuoso ed aspro dibattito svoltosi nell'aula magna dell'Apollonio di Reggio Emilia non saprei dare che una sola ed unica risposta! Vinse l'equivoco.

L'equivoco fu da vari anni costituito l'essenza vera del partito socialista e che si sperava in questi ultimi tempi, di poter diradare, di poter una buona volta debellare per sempre invece dal congresso di Reggio ha messo più salde radici; ha preso proporzioni più gigantesche.

Dopo la vittoria solenne, clamorosa, della frazione rivoluzionaria, ben altro si sperava da chi quella vittoria aveva riportata, a più importanti conclusioni si doveva giungere; ma purtroppo non fu così, gli atti con sequenziati a quella vittoria non furono che una... vera e propria delusione.

Sgombrato il terreno della discussione e liberato il partito da quell'elemento che di socialisti non aveva che la sola etichetta, era sperabile di poter respirare in un migliore ambiente dove gli elementi unificati e riscaldati da un unico concetto e tendenti ad unico scopo, riportare il partito alle sue vecchie tradizioni, avessere instaurate quella lealtà e sincerità che fu in altri tempi il più sacro patrimonio del socialismo italiano.

Le discussioni, le deliberazioni, le azioni stesse degli uomini, quando non hanno per sostrato la buona fede, la sincerità del mezzo, la lealtà del fine, non servono che a nuocere, e creare l'equivoco, e dove questo già esiste, ad ingrandirlo e a perpetuarlo.

Ed al Congresso di Reggio Emilia, dopo l'uscita dei non socialisti di destra, nulla si è discusso, nulla si è deliberato che non fosse basato sulla insincerità ed equivoco.

I rivoluzionari padroni del campo, e che tanto avevano tonato per stabilire quella necessaria distinzione con gli altri gruppi e fazioni proprio alla vigilia di assumere la grave responsabilità della direzione e dell'indirizzo del partito, hanno voluto dimostrare che essi non sapevano da meno dei riformisti di sinistra e che i loro metodi per nulla si differenziavano dai metodi adottati da quelli!

Con l'aggravante, a mio modo di vedere, che quelli avevano ed hanno il coraggio di dire apertamente ciò che vogliono, e che i nostri carissimi compagni di fede e di metodo nascondono ciò che pensano.

Non starò qui a fare la storia di tutti i maneggi, di quelle mozioni presentate e poi ritirate delle aggiunte proposte all'ordine del giorno politico e poi ringioiate, delle acrodini, dei mezzucci, dei sottintesi che trasparivano dalle proposte e dei discorsi, e nemmeno dirò del modo in cui Lerda che era stato uno dei maggiori esponenti della verità e della giustizia e che al suo attivo ha tanto quanto non possono vantare i suoi avversari ultimi arrivati, presi insieme.

Che cosa si potrà sperare da codesti nuovi dirigenti lo non so, temo soltanto che informano i loro atti alla stessa sincerità che li ha animati nel congresso daranno il resto ragione agli espulsi, di gridare alla propria vittoria.

P. Luongo.

La lotta elettorale

a Pendino

Nessuna simpatia per i due candidati — è superflua questa dichiarazione da parte nostra — l'uno rappresenta le ambizioni politiche di Giulietto Rodinò; l'altro la posizione elettorale dell'onorevole Angiulli — l'uno e l'altro soltanto dei *mannequins* senza carattere e privi di quelle ideali che dovrebbero essere i presupposti necessari di ogni persona che chiede di rappresentare il pubblico nei consessi politici ed amministrativi.

Ma se c'intratteniamo ora sulle fasi di questa lotta è per rilevarne, ancora una volta, e per denunciarne il lato immorale di cui essa si nutre.

Sorvoliamo su tutte le male arti che ciascuno dei candidati adopera per attirare a sé la maggioranza degli elettori. I sistemi di promesse, favoritismi prezzati, sconti bancari, condono di contravvenzioni ecc. sono ormai da considerarsi come indispensabili ad una lotta a base di influenze personali e quando manca un programma di idee intorno a cui poter chiamare a raccolta le forze elettorali.

L'immoralità di questa lotta è costituita dall'intervento in essa della *Camorra* — previo il consenso delle autorità costituite.

La Questura, il Prefetto devono sapere, come sappiamo noi, che da ciascuno dei candidati si è fatto a gara, naturalmente a base di biglietti di banca, per accaparrarsi il concorso di noti pregiudicati, non soltanto della sezione Pendino.

Diversi reduci — e non dei meno in vista — del processo Cuocolo sono già in modo formando la guardia del Corpo di qualche candidato e naturalmente a solo scopo di intimidazione, per costringere i riluttanti a votare il nome del loro preferito.

All'indomani della clamorosa sentenza Cuocolo; — quando da qualche illuso si è creduto che la condanna di pochi pregiudicati potesse significare l'inizio di un'era nuova per la nostra città, ove si fosse reso possibile un rinnovamento morale per la estirpazione della mala pianta della camorra — questo intervento ufficiale dei peggiori arnesi — col tacito consenso di Prefetto e Questore — poiché non si può ammettere che essi non lo sappiano — è tale indizio di ingiusta immoralità negli organi di polizia cittadina ad impressionare vivamente.

Ed è con questi criteri che volete e pure Napoli? Ma allora, la condanna di Viterbo sa, ebbe stata soltanto un colpo cieco tanto da impressionare i gonzi a tutto beneficio della permanenza costante di quello stato di fatto, che si assume nella complicità assoluta della Camorra col Governo ed i suoi rappresentanti in Napoli?

Voi volete perpetuare quei metodi che dal 60 in qua hanno sempre avuto per conseguenza di assicurare ai candidati del Governo la quasi unanimità dei collegi?

Ben a ragione quindi dobbiamo concludere che la sentenza di Viterbo per essere equa avrebbe dovuta ricadere in trisura, forse, anche più grave, su quanti Prefetti e Questori si sono succeduti in Napoli dal 60 ad oggi: poiché soltanto con l'opera veramente criminosa da essi esercitata, è stato possibile cementare un così immorale stato di cose.

Fra la gente allegra...

I piccoli ascari

La notizia pubblicata da un giornale cittadino, che alla processione del monacone hanno partecipato quest'anno, anche dei fanciulli travestiti da ascari, con il fez dal pennacchio verde e la fascia tricolore, mi ha molto commosso. Non perchè la notizia in sé stessa valga qualche cosa, tenuto conto che Napoli, dopo tutto, è sempre la città dalle trame comiche; ma perchè questo travestimento dei piccoli in ascari, a parte il significato patriottico, può anche servire a dimostrare l'avvento di una nuova evoluzione religiosa nel campo delle manifestazioni allegre e chiosasse, quali possono bene definirsi tutte le processioni in genere.

Finora ogni buon napoletano, cattolico e monarchico più o meno borbonico per giunta, ha sempre riconosciuto che la sua fede e la sua religione possono solo estrinsecarsi sotto la forma di un rito che si fa paganesimo più che di cristiano. Così soltanto si spiega l'interessamento suo ad ogni cerimonia, ad ogni manifestazione esterna del suo speciale culto. Si restava fedeli in ogni modo alle vecchie tradizioni, pur constatando talvolta che la religione e la vera credenza avevano ben pochi rapporti con la tradizione festaiola stessa.

Ora, però, un nuovo orizzonte par si debba dichiarare alle generazioni attuali: l'amore alla patria tende ad allargare anche il rito ed il cerimoniale religioso, confondendo in uno stesso sentimento, in una stessa adorazione culti e credenze diverse, anzi in completo contrasto tra loro. Come spiegarci diversamente il grazioso travestimento in ascari macramevni, dei piccoli affiliati alle congreghe religiose? E come accerteremo giustificare questo strano connubio tra i ferocidi adoratori del monacone, ed i seguaci non meno ferocidi del *do Allah*, impersonificati dai fanciulletti camuffati?

Ben dicevo dunque: una nuova e più vasta religione si va imponendo ormai ai veri credenti napoletani; e questa religione tende ad unificare la tradizione e la fede sotto un solo aspetto: quello del patriottismo. Paris, patria non ci sei che tu: e non è affatto lontano il giorno in cui forse vedremo *De Carretto, Rodinò, Zampaglione e De Simone* in barba bianca, marciare al seguito di una bandiera verde!

A proposito: un'ultima domanda: i piccoli travestiti avevano anche il viso nero e sporco come gli ascari autentici? Alle buone, cattoliche, nonché patriottiche mamme la risposta!

Fouquet

NELLE SCUOLE DI NAPOLI

Carità cristiana

Giulio Rodinò aveva bisogno di far sapere ai parrochiani di Pendino che egli è sempre il campione audace che pugna per la fe', e trovò l'occasione dell'insegnamento religioso. E siccome su tale argomento possono parlare anche gli imbecilli, in quella mandria che è il nostro comunale consiglio, sentimmo dottrine nuove e ammirammo apostoli ardenti.

Per Rodinò non vi sono vie di mezzo: se si è credenti bisogna voler l'insegnamento della dottrina.

Non ammette, per esempio, un Fogazzaro, il quale anche credente, ma non sicuramente della mentalità del degno tipo dell'aristocrazia partenopea, non voleva che s'insegnasse religione nelle scuole. Forse lo scrittore veneto non aveva un collegio di collottoli e di baghine da sfruttare, non aveva il sangue metà bleu aristocratico e metà... nero del prete fornicatore con le pie dame nostrane, ma certo si è che era di diverso parere.

Il sentimento cristiano del nuovo crociato in attesa della medaglietta è abbastanza strano: mentre quel buon diavolo di... Cristo pergoe l'altra guancia a chi gli aveva dato un ceffone, don Giulietto non aspetta neppure il ceffone per recare dalla sua gola cristiana e avversa al passaggio delle ostie consacrate, parole da trivio e da bordello...

Oggi il povero Cristo è diventato un burattino da farsa e il suo vero fa le spese del brigante Mreslino, di don Ciro Vitozzi e di quella signora dama napoletane che, avvinte con sacro amore al prete, fecondano bastardi con la chierichetta per fornire di candidati i vari collegi della nostra Napoli.

E Bepi così li vuole i rappresentanti a Montecitorio:

"Colone de l'altar, gloria del tempio, Asini fin che si vol, si, ma... cristiani!"

La cornacchia liberale

Donato Di Marzo è del parere invece che anche con la dottrina l'insegnamento rimane laico. Glielo ha suggerito certamente l'on. Caputi, suo compagno e consorte, mentre la *Vispa Teresa* svoltava nei corridoi di Montecitorio.

Il rappresentante dei disinteressati e incorruttibili elettori di Avellino ha fatto conoscere il suo pensiero... liberale, e i preti dell'Irp na. spacialmente don Greco, rimarranno contenti.

Oggi che il suffragio è di molto allargato, bisogna tentare altre vie per mantenerlo in posto di Fanacapa in Montecitorio, perciò bisogna lusingare sentimenti degli elettori, non la borsa, altrimenti le miniere di zolfo non varranno più a renderlo successore di Achille Vetroni.

E poi, lo dice *Trilussa* che quello della *cornacchia liberale* è una tinta assai di moda, anche tra gli animali senza coda.

"Oggi che er prete è mezzo liberale E er liberale è mezzo gesuita..."

I realisti hanno nuove batoste nel Portogallo

I monarchici portoghesi hanno in questi ultimi giorni tentato una riscossa per rimettere sul trono il giovane *don Mannelino*, oppure qualche altro pretendente in aspettativa.

La fortuna però ha arreso poco ai realisti, i quali battuti e sconfitti in diversa riprese, hanno finito per volgere i monarchici e magnanimi lombi alle truppe della repubblica.

Bisogna essere tutt'altro che entusiasti del modo con cui si governa attualmente nel Portogallo, specialmente nei riguardi delle classi lavoratrici, alle quali spesso non si risparmiava severità e soprusi; ma, ciò non pertanto il tentativo mal riuscito di un ripristinamento della monarchia, non ci può riuscire sgradito.

Dopo tutto, *don Mannelino* come tanti altri suoi colleghi a spasso, potrebbero ben dedicarsi ad altro mestiere, e lasciare una buona volta che i popoli si governino come meglio loro piace. Sappiamo benissimo che a questi signori non va tanto a garbo la rinunzia, e che senza la "corona" valgono meno di un modesto ciabattino.

Ma, quando non c'è di meglio si addattino pure.

Noi auguriamo volentieri che riescano a far fortuna rattoppando scarpe.

Un cavaliere scavezacollo

Usiamo il termine *scavezacollo*, perchè don Giulietto Rodinò lo ha reso altrettanto di attualità. Lo *scavezacollo* in questione sarebbe dunque un certo cavaliere Don Tommaso de Rogati, il quale non ha esitato la settimana scorsa a spedire un telegramma alla Camera del Lavoro di Milano, per invocare il patrocinio di questa istituzione in pro del contratto di lavoro. Il telegramma era anche firmato da parecchi altri *scavezacollati* senza cavalierato, ma tutti ammati dallo stesso spirito... *froudeur* come il bravo Don Tommaso.

Noi ammiriamo questi scatti di sovversivismo repentini. Soltanto però vorremmo domandare tanto al cavaliere quanto agli altri suoi compagni: Perché, buona gente, ricorrete a Milano per chiedere aiuto e patrocinio, e non pensate invece ad intensificare le file della vostra associazione di classe che pure esiste a Napoli? E' *snobismo* fuori posto il vostro, oppure è incoscienza da menici delle organizzazioni?

Eppure, non sarà male, egregio signor Rogati e C., non sarà male che rammentiate che, dopo tutto, la *provvidenza* legge che voi ora invocate, mentre l'intervento della Camera di Lavoro di Milano — non si è conseguita se non per l'opera, l'attività ed i sacrifici di quelle organizzazioni che voi ora con tanta disinvoltura dichiarate di non riconoscere.

Molto, ma molto meglio, quindi, vi potrete tutelare i vostri interessi, aderendo alle Associazioni non di Milano, ma a quelle di Napoli invece!

svu...
Qua...
di state...
intere...
creder...
ciamo...
Arturo...
cessa...
terloc...
perfid...
mente...
che le...
essere...
gruppo...
Or è...
Baston...
neschi...
trasco...
scopo...
dusse...
guerra...
Ecco...
Baston...
« Bi...
Governo...
di Libi...
del con...
datore...
volta...
buon...
giorno...
va? V...
rissimo...
uomo...
stesta...
ministra...
Litti, a...
po spess...
« A T...
discorso...
Banco d...
vantage...
Società...
Governo...
proposta...
i nostri...
Cirenai...
« Fin...
mincia...
atte app...
fare fis...
che non...
monte, s...
santo ag...
cui lo ar...
capirann...
zioni u...
sono ital...
gordigia...
colonia;...
fra un al...
propria...
« Cari...
scorso l...
tale disc...
voci di u...
aspirazio...
stata!

« Ma...
finisce...
E Roma...
il magn...
il govern...
conquista...
naica. No...
impres...
semplice...
perchè...
clic che...
riceveran...
perle!

« In b...
Banco R...
mente...
tedesca...
rapporti...
decisa e...
Arabi as...
Italiani...
« Chi v...
questo...
Roma, c...
di lavric...
esclusivi...
savano...
forse es...
la Crezio...
« E fu...
largò il...
potenza,...
si abban...
strialismi...
prare il...
sito di q...
l'approg...
non ha m...
banchiere...

CRO...
La...
A pazz...
L'anima...
Cara...
mi è stato...
mare sub...
ha dispo...
tutte le...
della Reg...
bravo sign...
gione; i c...
scaltia; e...
queste pa...
il conten...
del letter...
piacere d...
eredità...
Forino ha...
sustitene...
come. Co...
proposito...
Se non...
cosa è ac...
sato dal...
invece di...
ha raccon...
In una...
sarebbero...
tri: la pa...
Mannina...
de deito...
che si cre...
mente sub...
Da donna...
Guinaria...
tenuta in...
venuta g...
socio di...
reclama...